

STUDI COPTI N. 6

Rassegna a cura di TITO ORLANDI e di GIANCARLO MANTOVANI  
(per la sezione 'Gnosticismo')

1. *Generalia*

Una disciplina in rapido sviluppo come quella degli studi copti necessita di un buon aggiornamento sulla situazione nei vari paesi e di una continua attenzione alle fasi e ai personaggi antichi e recenti della propria storia. Un gruppo di articoli recenti soddisfa questa esigenza. E. S. BOGOSLOVSKY, *Egyptology in the USSR*, « Göttingen Miscellen » 35 (1979) 7-12. L'articolo contiene naturalmente anche interessanti notizie sulla coptologia. Il principale esponente di questa disciplina oggi in Russia è la dott.ssa Elanskaia, dell'Istituto di Studi Orientali, sezione di Leningrado; occorrerà rilevare che la sua bibliografia è assai più ricca dei due titoli ricordati dal Bogoslovsky (cfr. anche le passate Rassegne), ma è interessante apprendere che una sua sintassi copta è in corso di stampa. Sarà un lavoro destinato a coprire una lacuna molto sentita nei nostri studi, per chi ha la fortuna di poterlo leggere nella lingua originale. Sono poi menzionate due coptologhe che lavorano nell'ambito dell'Hermitage (M. G. Bystrikova) e del Museo Pushkin (R. D. Shurinova). Finalmente si trova un breve elenco di Musei che hanno collezioni anche copte. -- Leslie S. B. MACCOULL, *Coptic Studies in Cairo*, « Newsletter Amer. Research Center in Egypt » 110 (1979) 19-23. Nonostante il titolo, questo è piuttosto un rapporto sull'attività dell'autore, da qualche tempo « ARCE Fellow » al Cairo. Ma il rapporto è interessante in generale, perché fornisce qualche indicazione sulla collocazione di manoscritti copti al Cairo e sulla biblioteca della Société d'Archéologie Copte, di cui l'autore è adesso direttrice, così come è direttrice del Cairo Center della International Association for Coptic Studies. -- MAURICE POPE, *The Story of Decipherment*, London 1978. Segnaliamo in questo libro le parti dedicate a: « The Rediscovery of Coptic »

(p. 36-39), e « Zoega » (p. 55-59), utili per la storia degli studi copti nei secoli XVII e XVIII. -- GIACINTO MARIANGELI, *Gabriele Giamberardini* O. F. M. (1917-1978), « Marianum » 40 (1978) 217-220. Brevissima biografia del noto studioso di letteratura copta, ma soprattutto bibliografia delle sue opere riguardanti Maria Vergine. Peccato che non sia stato fatto un elenco anche delle altre opere, dal momento che Giamberardini pubblicava spesso su periodici poco accessibili.

ANNE BIEDENKOPF-ZIEHNER, *Koptologische Literaturübersicht VI*, 1976, « Enchoria » 8 (1978) Teil 2, 51-72. Nella rassegna n. 1 avevamo espresso qualche riserva su questa bibliografia per quanto riguardava la distribuzione del materiale nelle varie sezioni in cui è divisa. In questo fascicolo notiamo una grande differenza fra la parte letteraria e la parte storico-archeologica. Quest'ultima presenta evidenti progressi, crediamo per l'intervento di P. Grossmann segnalato nella presentazione. La parte letteraria è invece ancora più insoddisfacente, sia sotto il profilo della completezza (ma questo è per conto mio un punto minore) sia soprattutto per la collocazione dei titoli. In verità sarebbe opportuno che l'autrice spiegasse che cosa intende per « Bibbia », dal momento che include un articolo che tratta della traduzione copta di un'omelia di Giovanni Crisostomo su Pietro ed Elia; e che cosa intende per « monachesimo », dal momento che include un commentario storico e soprattutto linguistico ad alcuni frammenti di Scenute; e che cosa intende per « teologia, liturgia », dal momento che include l'edizione di un'omelia di Agatone di Alessandria che narra la consacrazione da parte di Beniamino di un santuario a Sceti. Quello che fa più impressione è vedere la sezione « Literatur » ridotta a tre titoli: un rimando, un articolo concernente un testo greco e uno concernente la letteratura nubiana. E non può essere altrimenti, se (a parte gli esempi citati sopra) un articolo su un'omelia che tratta del patriarca Giuseppe ed un altro su una traduzione copta di un'omelia di Gregorio Nazianzeno sono posti sotto « teologia »; e se un articolo sul testo copto della vita di Giovanni di Licopoli è posto sotto « agiografia »; e se l'edizione di un ostrakon con lista (o catalogo) di libri è posta nella sezione « Sammelwerke, Lexika, Bibliographien, Indices » (a quale di queste categorie dovrebbe appartenere?); e se alcune correzioni di Browne all'edizione di testi copti letterari sono poste sotto « Epigraphik, Paläographie »; e se, gemma finale, l'edizione di una lettera del paco-

miano Teodoro è posta nella sezione « Recht, Urkunden, nichtliterar. Texte ». A noi sembra che questa bibliografia si possa utilizzare solo scorrendo attentamente tutti i titoli, quale che sia l'argomento che si cerca; e dunque sarebbe piuttosto consigliabile di non operare scelte che sono fuori della competenza dell'autrice e mettere tutte le segnalazioni in ordine alfabetico d'autore. -- *Le Monde Copte*, n. 6 e 7 (1979). Dai recenti fascicoli, che naturalmente interessano soprattutto chi si occupa della vita recente della Chiesa copta, segnaleremo alcuni articoli interessanti gli studi copti in senso più tradizionale. Nel n. 6: LABIB HABACHI, *Les coptes sont-ils responsables de la destruction des temples pharaoniques?*, contiene qualche notizia di prima mano. *Le premier congrès international de coptologie*, si aggiunge ai resoconti esistenti. R. D. CHOURINOFF, *Tissu copte du V-VI siècle avec la représentation d'un Saint*, è la traduzione (sempre utile) di un articolo russo apparso nel 1967. Nel n. 7: G. VIAUD, *La liturgie, expression de la foi chez les Coptes*, contiene alcune notizie interessanti.

## 2. Storia

COLIN H. ROBERTS, *Manuscript, Society and Belief in Early Christian Egypt, Oxford 1979*. Il titolo di questo libro non dà esattamente l'idea del suo contenuto, che pur essendo dedicato soprattutto alla papirologia e codicologia greca, contiene numerosissimi riferimenti a problemi riguardanti il copto e dovrà essere tenuto presente da chi s'interessa alle origini della cultura dell'Egitto cristiano in lingua egiziana (copta). Il primo capitolo esamina il contributo che i papiri, soprattutto letterari, possono dare alla conoscenza della situazione culturale e sociale del Cristianesimo in Egitto nel II secolo. Il secondo verte sull'origine e sul significato dei *nomina sacra* abbreviati (ambiente giudeo-cristiano palestinese). Il terzo esamina la plausibilità dell'opinione abbastanza diffusa secondo cui la Chiesa egiziana delle origini fosse gnostica; la conclusione è negativa. Soprattutto in questo capitolo si parla di problemi copti (p. 63-71), con molte osservazioni di grande importanza riguardanti i manoscritti che possono essere attribuiti al III e inizio IV secolo. -- AZIZ S. ATIYA, *al-Kibt*, in: *Encyclopédie de l'Islam*, Nouv. Ed., V, Leiden-Paris 1979, col. 92-97. È un ottimo riassunto della storia dell'Egitto cristiano a partire dalla conqui-

sta araba. Sono presi in considerazione i problemi amministrativi, religiosi e linguistici, naturalmente per sommi capi. Nella bibliografia è da lamentare soprattutto l'assenza dei contributi di C.D.G. Müller. -- In questa Rassegna non ci interessiamo di studi filosofici, ove non siano strettamente connessi con testi gnostici copti. Ma desideriamo segnalare tre recenti articoli che riguardano GIOVANNI FILOPONO, perché sono importanti per la spiritualità e la storia del tormentato periodo post-calcedonense in Egitto. Si tratta di GIULIO A. LUCCHETTA, *Aristotelismo e Cristianesimo in Giovanni Filopono*, « *Studia Patavina* » 25 (1978) 573-593, in cui l'azione delle due scuole di Atene e di Alessandria all'inizio del VI sec. è inserita nei problemi di politica ecclesiastica e culturale dell'impero; e di A. VAN ROEY, *Fragments antiariens de Jean Philopon*, « *Orientalia Lovaniensia Periodica* » 10 (1979) 237-250, in cui i frammenti siriaci sono editi e tradotti, e: *Les fragments trithéites de Jean Philopone*, « *Ibid.* » 11 (1980) 135-163.

### 3. Letteratura

Non occorre sottolineare l'importanza delle pubblicazioni che danno notizia di depositi o collezioni di manoscritti più o meno vasti e conosciuti. Ne segnaliamo alcune recenti, augurandoci che ne appaiono con sempre maggior frequenza. -- JAMES H. CHARLESWORTH, *St. Catherine's Monastery, Myths and Mysteries*, « *Biblical Archaeologist* » 42 (1979) 174-179. ID., *The Manuscripts of St. Catherine's Monastery*, « *Bibl. Arch.* » 43 (1980) 26-34. L'autore ha compiuto una visita al Monastero appositamente per cercare di stabilire con qualche precisione la realtà circa la scoperta di 3000 manoscritti. Nel primo articolo egli dà un resoconto della visita; nel secondo — il più interessante — dà una lista preliminare dei manoscritti greci riportati alla luce. In ambedue gli articoli il Charlesworth accenna al ritrovamento anche di manoscritti copti, che purtroppo sembrano destinati a rimanere sconosciuti ancora parecchio tempo: « most of the three or four thousand recovered treasures are not in Greek. Some are in Syriac, Arabic, Armenian, Coptic, Ethiopic, Georgian, Latin or Slavonic. But no one has been permitted yet to examine these fragments, papyri, and partially preserved codices » (p. 29-30). -- GERALD M. BROWNE, *Illinois Coptic Texts, 1*, « *Bull. Amer. Soc. of Papyrol.* » 16 (1979) 31-35. Questo

breve articolo ci segnala una collezione di testi copti passata finora inosservata, quella della University Library della University of Illinois, Urbana-Champaign. Da ricordare che Browne dirige un progetto volto a fotografare tutte le piccole raccolte papiracee d'America; in questo caso egli promette la pubblicazione completa in una serie di articoli. Qui sono presentati: un frammento del Genesi 7 in boairico; un amuleto con gli inizi dei Vangeli di Matteo e Marco (Browne nota che l'omissione di una N- di genitivo si aggiunge agli esempi in Kahle Bala'iza I 107); una lettera. - Segneremo qui che il Browne prosegue nella sua utile serie di annotazioni e correzioni di testi copti recentemente pubblicati (cfr. Rassegna n. 1, p. 127): sul Lukasevangelium di Quecke, « Chron. d'Eg. » 53 (1978) 199-201; su Nag Hammadi Cod. II 7, 139: 20, « Bull. Amer. Soc. Papyrol. » 15 (1978) 191-193; su Quattro Omelie Copte (Campagnano, Maresca, Orlandi) ibid., 247-249; su Panegyric on Apollo (Kuhn) e ancora sul Lukasevang. di Quecke, « Bull. Amer. Soc. Papyrol. » 16 (1979) 169-173; sugli Encomi di Atanasio (Orlandi) e la Passio Cyriaci et Iulittae (Husselman), « Enchoria » 8 (1978) 53-76. -- Il prossimo contributo appartiene propriamente all'archeologia; ma ci si permetterà di parlarne in questa sezione, per ragioni che appariranno chiare dal nostro commento. WILLIAMS Y. ADAMS (et al.), *Qasr Ibrim 1978*, « Journal of Egyptian Archeology » 65 (1979) 30-41. Come è noto gli scavi nell'importantissimo sito di Qasr Ibrim sono diretti, dopo il ritiro di J. M. Plumley, da W. Y. Adams, che prosegue nell'ormai tradizionale uso di dare qualche notizia dei risultati anno per anno sul J. E. A. - Anche nella campagna 1978 i risultati sono stati notevoli; al coptologo interesserà soprattutto quanto è detto nei paragrafi *Christian Remains* (a cura di R. C. Allen), *The Cathedral and Church 2* (a cura di P. M. Gartkiewicz), *Textiles* (a cura di E. Crowfoot) e *Textual Finds* (a cura di R. D. Anderson). « Inscribed material — si dice in quest'ultimo — this season exceeded all expectation »; e se si tien conto di quanto è stato trovato finora (cfr. Rassegna n. 1, p. 128) si può vagamente immaginare quale sia la quantità e l'importanza dei ritrovamenti, sia da un punto di vista letterario e liturgico, sia linguistico, soprattutto per il nubiano. A proposito di tutto ciò, corre l'obbligo di esternare la più viva preoccupazione ed anche rammarico per il fatto che, a distanza ormai di parecchio tempo, nessun inventario nemmeno parziale (ma esauriente) sia mai apparso, per non parlare della pubblicazione, sul cui problema non disponiamo nem-

meno di un annuncio che dia conto in qualche modo delle previsioni di tempo e di autore (ad eccezione ovviamente dei pochi testi finora editi). Sono state fondate nel frattempo la Société d'Etudes Nubiennes e la International Association for Coptic Studies, per promuovere e in qualche modo coordinare gli studi nei rispettivi campi: non sarebbe opportuno che sollevassero questo problema? -- MICHAEL SOKOLOFF - JOSEPH YAHALOM, *Christian Palimpsest from the Cairo Geniza*, « Rev. d'Histoire des Textes » 8 (1978) 109-132. È menzionato anche un palinsesto copto (v. p. 110 e 126, n. 125) identificato da Lambdin come brano della vita di Macario egizio. Si tratta del fr. Cambridge Univ. Libr., T. S. 12, 739.

GONZALO ARANDA, *La version fayùmica del Monasterio Blanco (Mc. 8, 24-9, 12). Ensayo metodologico para el estudio de las versiones coptas*, « Rivista degli Studi Orientali » 53 (1979) 71-93. Il prof. Aranda dell'Università di Pamplona è incaricato di curare la colonna copta per l'impresa della Poliglota Matritensia. In questo saggio cerca di collocare una delle traduzioni faiumiche, che si trova in un codice frammentario del Monastero Bianco, nel contesto delle versioni copte più note. Il sondaggio (perché tale è da considerarsi) si limita ora al passo indicato nel titolo. Come è noto, gli studi sulle traduzioni copte del Nuovo Testamento si sono per ora arenati dopo i contributi di Kasser, accolti con qualche polemica, e la messa a punto di Mink (Arb. zur Neutestam. Textforschung V, 1972, p. 160-299). Il contributo di Aranda è secondo noi importante per due motivi: esso pone l'accento sulla relazione delle versioni copte *fra loro*, piuttosto che con la tradizione manoscritta greca: quest'ultimo è un passo che dovrebbe essere compiuto solo in un secondo tempo. Aranda cerca di dare un valore diverso a vari tipi di varianti che si trovano all'interno delle versioni copte, evitando un'attitudine di tipo meccanico, che spesso è presente in questo genere di studi. Ci auguriamo che l'articolo di Aranda venga apprezzato quanto merita, e questo metodo venga discusso, o anche applicato più estesamente. -- HANS QUECKE, *Ein faijumisches Fragment aus Ps 90 (91)*, (*pHeid. Kopt.* 184), « Ägypten und Altes Testament » 1 (1979) 332-337 (= Festschrift Edel). Si tratta con ogni probabilità di un amuleto, in quanto è un foglio di papiro (non pervenuto intero) scritto da un solo lato. La lingua non offre particolarità di rilievo; la versione a giudizio di Q. potrebbe essere fatta direttamente dal greco, senza un modello saidico o boairico. Ma in questi casi si tende a sottovalutare il

fatto che il passaggio da un dialetto all'altro poteva implicare lievi variazioni di vocabolario e di stile (purché il contenuto rimanesse invariato), come ci sembra appunto essere accaduto qui.

I seguenti contributi si occupano della più antica letteratura copta di traduzione, che naturalmente è strettamente connessa con la Patrologia greca. WILLY RORDORF - ANDRÉ TUILIER (edd.) *La Doctrine des Douze Apôtres (Didachè)*, Paris 1978 (= Sources Chrétiennes, 248). Gli editori tengono nel dovuto conto la testimonianza del ms. faiumico (rotolo del V sec.) della British Library, Or. 9271 (ed. Lefort etc. - cap. 10, 3b-12, 2). Ne è anche fatta una sintetica valutazione nell'Introduzione, p. 112-114. -- STUART GEORGE HALL (ed.), *Melito of Sardis On Pascha and Fragments*, Oxford 1979. Segnaliamo questo libro, che contiene l'edizione con traduzione inglese del testo greco delle opere menzionate nel titolo, perché Melitone è ben presente nella letteratura copta di traduzione, con due opere variamente tramandate. Del *Peri Pascha* abbiamo un codice molto antico ed un frammento da un altro codice; parti del *De anima et corpore* sono comprese in un'omelia attribuita in copto ad Atanasio di Alessandria (il titolo è uguale), i cui rapporti con un testo siriano attribuito ad Alessandro di Alessandria e con uno greco attribuito a Giovanni Crisostomo sono da approfondire. Tutto ciò è ben messo in evidenza dal Hall nell'Introduzione (v. p. XVII e XLV, per i codici del *Peri Pascha*; p. XXXIV-XXXVI per il frammento del *De anima et corpore*) e nelle note al frammento 13 (*De anima et corpore*). Come è noto, il codice del *Peri Pascha* (che si trova in parte alla Mississippi University e in parte alla Bodmeriana di Ginevra) è tuttora inedito, pur essendo noto fin dal 1958, ed essendone naturalmente promessa una pronta edizione, caso non raro purtroppo, chiunque sia che ne abbia la responsabilità. In una nota (p. XVII, 8) si cita una mia opinione per una datazione del codice più tardiva di quanto vuole il Willis: si tenga presente che è stata una pura impressione affrettata, comunicata in modo informale quando lo Hall mi ha gentilmente mostrato una xerocopia, che ovviamente non consente un buon giudizio. La questione è del tutto aperta. -- In questo contesto potranno essere segnalati gli articoli di GONZALO ARANDA, *Maria en los Evangelios apocrifos coptos*, « Scripta de Maria » 1 (1978) 115-126; *Maria en las narraciones coptas sobre el final de su vida en la tierra*, « Scripta de Maria » 2 (1979) 7-24. Questi due articoli, che formano un'unità, sono in sostanza la presentazione per il

pubblico spagnolo dei testi apocrifi su Maria in copto, che furono raccolti e pubblicati da J. A. Robinson (*Coptic Apocr. Gospels*, 1896), e furono poi studiati teologicamente da Jugie e da Giamberardini. Aranda riassume i testi (in particolare le due omelie sulla morte della Vergine di Evodio e di Teodosio; più alcuni frammenti non bene identificati) e accenna alle questioni teologiche connesse. Cogliamo l'occasione per ricordare che i frammenti pubblicati da Robinson col numero 1 (più alcuni altri che formano i resti del codice « DL » del Monastero Bianco) sono parte di una omelia che si trova anche nel ms. Morgan 634 (che non è compreso nell'edizione fotografica), che è oggetto attualmente di studio da parte di Elizabeth McVey (Washington).

Intorno a SCENUTE continua giustamente ad essere concentrata l'attenzione di numerosi studiosi. A. F. SHORE, *Extracts of Besa's Life of Shenoute in Sahidic*, « Journal of Egyptian Archaeology » 65 (1979) 134-143. Come ben rileva l'autore, mentre la redazione (traduzione) boairica della Vita di Shenute è ben nota da un manoscritto completo (ed. Leipoldt), la redazione saidica, che è quella originale è ancora molto mal nota, soprattutto a causa dello stato assai cattivo nel quale sono pervenuti i frammenti di manoscritti che la contenevano. Questo articolo contribuisce dunque alla sua conoscenza, sia pure molto parziale, con l'edizione di un bifoglio pergameneo conservato al British Museum. L'introduzione colloca il testo in relazione ai corrispondenti passi della Vita boairica, rilevandone anche le differenze. Segue l'edizione diplomatica, la traduzione, e copiose note sia linguistiche che di contenuto. Il manoscritto è databile al IX sec., o meglio, come noi diremmo sempre in questi casi, dal IX sec. in avanti, perché la standardizzazione della scrittura copta in questo periodo non permette, almeno per ora, di essere più precisi. Shore cita altri due frammenti saidici che riportano lo stesso episodio del frammento qui edito: uno è il BM Cat. 352; l'altro è della Nazionale di Parigi, ed è citato 129 f. 84: occorre precisare 129 (12) f. 84. A proposito della redazione saidica della Vita di Scenute scritta da Besa, segnaleremo che noi conosciamo solo 6 frammenti da 5 codici diversi: BM Cat. 351; Zoega 183 + P 129 (12) 83; BM Cat. 352; Wien K 9471; BM EA 10820 (quello edito in questo articolo). Forse anche il frammento viennese edito da noi (Mitteilungen n.s. 9, n. XIV). Altre notizie su questo importante testo sarebbero benvenute. -- VOLKMAR KEIL, *Zur Form der Regel des Schenute*, « Götting. Miscellen » 30

(1978) 39-44. L'autore parte dalla normale constatazione che non abbiamo un manoscritto vero di « regole » di Scenute, ed esamina un importante passo dello stesso Scenute per cercare di stabilire se esse fossero tuttavia esistite. In questo passo (CSCO 73 p. 204, 14-20) si parla di un « libro », che il Keil vuole appunto identificare con una raccolta di regole. Lo stato in cui sono i manoscritti scenutiani, ai quali ha ancor più nuociuto il modo di pubblicazione scelta da Leipoldt e Amélineau, non permette di risolvere in modo soddisfacente questo e simili problemi (ci chiediamo p. es. con quale costruito il Keil contesti l'opinione di Leipoldt circa periodi di anacoresi trascorsi da Scenute o circa l'autenticità della vita scritta da Besa); purtroppo occorrerà aspettare che una indagine su quei manoscritti condotta con rigore e con ampiezza di vedute consenta automaticamente di verificare ipotesi vecchie e nuove. Un prossimo libro di Frederik Wisse dovrebbe, noi crediamo, indicare la buona strada. -- ENZO LUCCHESI, *Localisation d'une pièce manuscrite isolée dans la littérature chénoutienne*, « Zeitschr. für Ägypt. Sprache » 106 E. (1979) 80-81. Il brano scenutiano pubblicato da Leipoldt (n. 60) contiene alcune lacune, in quanto l'editore non era riuscito a reperire i relativi frammenti (forse in parte definitivamente perduti). Dice Lucchesi: « nous sommes heureux d'avoir pu réperir l'un au moins des folios manquants ». Altrettanto fortunato era stato fin dal 1910 il Von Lemm, che in *Miscellen*, LXXVIII, 2 (Rist. Leipzig p. 216) aveva appunto segnalato che il frammento in questione (Vienna K 9243, ed. Wesely IX n. 43) si collocava dove dice anche Lucchesi. Von Lemm dava anche altre indicazioni che forse attendono nuovi scopritori. Desideriamo aggiungere che quello che ci preoccupa non è una semplice svista bibliografica, ma il fatto che oggi ci si deve rendere conto che il problema dell'edizione di Scenute — e più generalmente dei poveri codici del Monastero Bianco — va impostato in termini generali, senza accontentarsi di sistemare un frammento qui o un nome là. Questo contribuisce a rafforzare l'impressione che dai tempi del Leipoldt giovane non si siano fatti progressi, e che Crum, Lefort, Kuhn siano passati invano. -- Segneremo qui di seguito altri fra i numerosi articoli che Lucchesi sta pubblicando sparsamente: ENZO LUCCHESI, *Un fragment copte inédit de l'homélie CIII sur l'épiphanye de Sévère d'Antioche*, *JTS* 30 (1979) 197-201. Trascrizione e traduzione del frammento Paris Nationale 131 (1) 74, già segnalato come di Severo, ma non ancora identi-

ficato nella raccolta siriana. -- ENZO LUCCHESI, *Un mot grec rare attesté en copte (Schenouté)* « Philologus » 121 (1977) 317-318. La parola in questione è *plunion*, diminutivo di *plunos* (lavatoio), attestata solo una volta in greco, in un'iscrizione; in copto si trova nel framm. inedito di Scenute Paris Nat. 130 (1) 37 verso I, 24-25. Per una curiosa coincidenza si occupa del medesimo termine in un contesto assai più vasto e molto interessante Layton in un articolo già segnalato su questa Rassegna (n. 4 p. 290: *The Soul as a Dirty Garment*), ed apparso contemporaneamente a quello di Lucchesi. La documentazione in ambedue i casi è la stessa. -- ENZO LUCCHESI et JEAN-MARC PRIEUR, *Fragments coptes des Actes d'André et Matthias et d'André et Barthélemy*, « Analecta Bollandiana » 96 (1978) 339-350. Edizione e traduzione di due frammenti: Wien, Österr. Nationalbibliothek, K 9576 (già edito da Wessely); London, British Library Or. 3581 B, 1 (Crum 286); dagli Atti apocrifi menzionati nel titolo. A quale motivo risalga la scelta, quando vi sarebbe piuttosto la esigenza di ricostruire quanto più possibile dei codici giovandosi dei numerosi frammenti rimasti, non è detto nell'articolo.

Sulla letteratura liturgica proseguono, nei loro campi specifici, gli studi dei due maggiori specialisti attuali: HANS QUECKE, *Zum « Gebet der Lossprechung des Vaters » in der ägyptischen Basilius-Liturgie. Ein bisher unbeachteter Textzeuge: Brit. Libr., Ms. Or. 4718 (1) 3*, « Orientalia » 48 (1979) 68-81. Nella liturgia egiziana della Messa cosiddetta di S. Basilio si trovano due preghiere per l'assoluzione dei peccati dal contenuto molto simile. Una, rivolta al Figlio, è collocata subito prima della comunione; l'altra, rivolta al Padre, è collocata nella parte preliminare della Messa. Di questa preghiera al Padre per l'assoluzione dei peccati Quecke ha riconosciuto un nuovo manoscritto di Londra, e ne dà l'edizione, traduzione e commento soprattutto filologico e testuale. I testi per il confronto sono conosciuti in greco (cfr. da ultimo il codice Kacmarcik, di cui abbiamo dato notizia nelle precedenti Rassegne), in boairico ed arabo nelle edizioni « moderne » della liturgia copta, in due frammenti saidici. Il frammento qui presentato è in faiumico, circa del X sec., e presenta il grande interesse di avere un testo più breve rispetto a tutti gli altri manoscritti, il che potrebbe far pensare ad una maggiore antichità. -- SAMIR KHALIL, *La version arabe de la Liturgie alexandrine de Saint Grégoire (codex Kacmarcik)*, « Orient. Christ. Periodica » 45 (1979) 308-358. Questo arti-

colo compie la pubblicazione dell'importantissimo codice Kacmarcik, di cui ci siamo occupati già a più riprese nelle precedenti Rassegne. Ricordiamo che il codice è del XIV sec. e proviene dal monastero di S. Antonio. Esso contiene le versioni greca ed araba delle liturgie di Basilio, Cirillo e Gregorio dell'anafora copta. La parte greca è stata pubblicata in vari articoli da W. F. MACOMBER; la parte araba da Samir, che ha anche dato la descrizione codicologica più precisa. I testi sono dunque ora tutti disponibili, ed attendono uno studio approfondito che dovrebbe portare a risultati interessanti non solo per la storia della liturgia. Basterà accennare qui al problema della sopravvivenza del greco nell'Egitto cristiano, che tocca la valutazione della produzione letteraria tardo-copta dei secoli VII ed VIII.

#### 4. *Gnosticismo e manicheismo*

MICHAEL LATTKE, *Die Oden Salomos in ihrer Bedeutung für Neues Testament und Gnosis*, Band I-II, Fribourg-Göttingen 1979 (= *Orbis Biblicus et Orientalis* 25, 1-2). I due volumi sono soprattutto dedicati all'edizione, traduzione ed amplissimi indici (concordanze) del testo siriano delle Odi di Salomone. Poiché tuttavia, come è noto, anche un codice copto (il famoso Askewianus, contenente la cosiddetta Pistis Sophia) contiene alcune delle Odi, nei volumi si trovano: una dettagliata descrizione del codice; l'edizione, rivista con grande accuratezza sul manoscritto, della parte di testo comprendente le Odi di Salomone, ed anche la loro parafrasi ed introduzione (originali); la concordanza completa dei vocaboli copti; l'edizione (in appendice) di tutti i brani che forniscono il contesto della citazione nell'opera copta. Un capitolo è poi dedicato allo studio dell'interpretazione gnostica che si trova nella Pistis Sophia delle Odi di Salomone citate. Dal punto di vista formale Lattke distingue le parti mitologiche, che servono ad inquadrare tutta la narrazione in un mito valentiniano (Sophia); le parti innologiche; le citazioni delle Odi di Salomone, che servono come esplicazione agli inni; le parti esegetiche. Egli mostra poi come queste parti sono ordinate dall'autore, analizza l'interpretazione gnostica nelle sue varie manifestazioni, concludendo che essa consiste in fondo nella dimostrazione della salvezza di Pistis Sophia tramite la luce e verso la luce. Lattke annuncia nell'introduzione

la preparazione di altri due volumi, uno dedicato alla storia della critica relativa alle Odi di Salomone, l'altro ad un ampio commento.

La letteratura sui testi di Nag Hammadi continua ad essere copiosa, anche se paradossalmente si nota un certo rallentamento dopo la pubblicazione dell'edizione fotografica. Questo può essere tuttavia un buon segno, se si tratta del bisogno di maggiore riflessione. *BIBLICAL ARCHEOLOGIST*, 42 (1979) Number 4 (= pp. 193-256) dedica tutto il fascicolo ai codici di Nag Hammadi, e, insieme con un articolo di Emmel segnalato nella *Rassegna* n. 3 (p. 126), fornisce una messa a punto quanto mai preziosa, oltretutto corredata di belle illustrazioni, delle ricerche sui problemi « esteriori » concernenti i codici di Nag Hammadi. Per problemi esteriori intendiamo quelli che non riguardano l'interpretazione delle opere contenute in quei codici. Troviamo dunque due articoli di J. M. ROBINSON (i più significativi, in apertura ed in chiusura) che trattano della scoperta dei codici e delle vicende che sono accadute fino a quanto furono tutti riuniti nel Museo Copto al Cairo (dove ora si trovano; ultimo ad arrivare il Codex Jung); e delle vicende connesse al loro (diciamo così) sfruttamento scientifico. Se quest'ultimo articolo dice una parola forse definitiva e chiara su tali vicende, l'altro (sia pure frutto di una importante indagine compiuta da Robinson stesso sui luoghi della scoperta e altrove) incontrerà probabilmente qualche scetticismo. Pensiamo comunque che il materiale di ambedue gli articoli si troverà (anche più ampiamente) nel volume introduttivo alla Facsimile Edition, dello stesso Robinson, che è atteso molto presto. B. VAN ELDEREN descrive i risultati delle tre campagne di scavo condotte fra il 1975 ed il 1978 come parte della ricerca volta a conoscere meglio archeologicamente e culturalmente la regione dove erano situati i codici al momento della scoperta, e dove quindi erano stati forse usati a suo tempo. Sono stati perciò esplorati da un lato il Gebel el-Tarif, dove la scoperta è avvenuta, dall'altro la vicina Basilica pacomiana di Fau Qibli (Pbou). Quest'ultimo scavo è quello archeologicamente più interessante; ma anche l'altra esplorazione è stata importante, per i suoi risultati positivi e per quelli negativi, dal momento che non lascia dubbi su qualcosa che si sarebbe potuto pensare di trovare se non si fosse fatta. Sulla Basilica di Pacomio torna P. GROSSMANN in un altro articolo. Il grande specialista di architettura copta fa una minuziosa descrizione di quanto

è stato trovato e dello stato attuale delle conoscenze. LABIB HABACHI parla invece delle tombe della VI dinastia trovate a Gebel el-Tarif. -- Sugli scavi si vedrà anche BASTIAAN VAN ELDEREN, *De Opgravingen te Nag Hammadi*, Phoenix, 24 (1978) 74-82. Vengono date alcune notizie sulle tre stagioni di scavo, compiute nel 1975, 76, 77, nella zona di Nag Hammadi e Gebel et-Tarif. Vengono segnalati gli stretti rapporti esistenti tra il complesso monastico di Pacomio (IV secolo) e il sito di Nag Hammadi concernenti l'originario « Sitz im Leben » dei manoscritti. -- STEPHEN EMMEL, *Unique Photographic Evidence for Nag Hammadi Texts*. - CG II 1, III 1-4 and IV 1-2, « Bull. of the Amer. Soc. of Papyrol. » 15 (1978) 195-205. - CG I 1-5, ibid., 15 (1978) 251-261. - CG V-VIII, ibid., 16 (1979) 179-191. - CG IX-XIII, ibid., 16 (1979) 263-275. Continua e si conclude la serie di note, della massima utilità (cfr. Rassegna n. 2), che segnalano i punti nei quali i manoscritti originali hanno perduto alcune parti, che però si possono ritrovare in fotografie fatte nel periodo intercorso fra la scoperta dei codici e la loro definitiva sistemazione. Esse andranno sempre tenute presente usando la facsimile edition e le edizioni apparse finora. -- JAN ZANDEE, *L'Authentikos Logos*, « Bibliotheca Orientalis » 35 (1978) 3-21. Sotto la forma di una recensione alla recente edizione di Ménard a questo testo da Nag Hammadi (Québec 1977) si cela un vero e proprio rifacimento di tutto il commentario, che si rivela di estremo interesse. Si tenga soprattutto presente che venti pagine del formato usato dalla Bibl. Orient. sono uno spazio vastissimo, che consente a Zandee di esprimere pienamente le proprie opinioni ed accompagnarle con la relativa documentazione. Possiamo accennare alla tesi fondamentale di questo contributo, cioè che quest'opera non è tanto un trattato gnostico in senso stretto (Ménard, con McRae, lo vorrebbe non cristiano) quanto un trattato cristiano-ellenistico, testimone di quelle stesse tendenze filosoficheggianti alessandrine che appaiono nell'Esegesi sull'anima e nella Dottrina di Silvano. Quanto alle puntualizzazioni di singoli passaggi e concetti possiamo qui dire soltanto che sono moltissime. -- ROEL VAN DEN BROEK, *The Authentikos Logos: A New Document of Christian Platonism*, « Vigiliae Christianae » 33 (1979) 260-286. L'articolo è dedicato ad un confronto puntuale di alcune teorie, che si trovano nel trattato da Nag Hammadi, con le teorie del tardo platonismo: le anime razionale, spirituale, materiale; i rapporti dell'anima col mondo materiale; le peripezie dell'anima come frutto della volontà del Padre. Quindi

vengono rilevati punti di contatto con il Nuovo Testamento. Questo porta alla conclusione che il testo tragga origine dagli ambienti cristiani platonizzanti, e che sia stato accolto da ambienti più specificamente gnostici in un secondo tempo, per simpatia e analogia di vedute, così come i trattati Sentenze di Sesto e Insegnamenti di Silvano, che denunciano la medesima origine. -- BENEDICT ENGLEZAKIS, *Thomas Logion 30*, « New Testam. Studies » 25 (1979) 262-272. L'Autore suppone per questo Logion una lunga storia di trasmissione del testo, dall'aramaico al greco, al copto. Si propone di spiegare il Logion sulla base della retroversione semitica del testo: « dove sono tre, essi sono divini », invece di « dove sono tre, essi sono dei ». Il redattore copto presenterebbe una riletture gnostica dell'originario senso encratitico del Logion. -- MALCOLM L. PEEL, *The 'Descensus ad Inferos' in 'The Teaching of Silvanus' (CG VII, 4)* « Numen » 26 (1979) 23-49. Dopo un'utile puntualizzazione dei risultati finora ottenuti dalle ricerche su quel trattato, Peel esamina approfonditamente il *Theologumenon* della discesa di Cristo agli Inferi per ottenere la salvezza delle anime, che appare in due punti del trattato 103, 23-104, 14 e 110, 14-111, 4). Secondo un'interpretazione tipicamente gnosticizzante, la discesa agli Inferi è identificata con l'incarnazione, ed essa avviene tramite l'assunzione di varie forme, che sconcertano le potenze terrene e permettono la conquista del mondo inferiore. Tuttavia siamo in ambito *non* gnostico perché l'incarnazione non è considerata di tipo docetistico e il sostrato teologico non è dualistico.

*Studien zum Menschenbild in Gnosis und Manichäismus*, hrsg. von PETER NAGEL, Halle 1979. La Martin-Luther-Universität di Halle organizza periodicamente delle « koptologische Arbeitskonferenzen »: quella di cui vengono qui pubblicate le relazioni è la quarta, tenuta il 25-27 novembre 1976. Ricordiamo che la terza, tenuta nel 22-24 febbraio 1971, è stato oggetto della pubblicazione intitolata *Studia Coptica*, sempre a cura di P. Nagel (Berlin 1974). In questa Rassegna menzioneremo per ovvi motivi solo le comunicazioni che toccano direttamente testi copti. Quella che riteniamo la più importante è di H. M. SCHENKE, *Der sogenannte Tractatus Tripartitus und die in Himmel projizierte gnostische Anthropologie*, perché contiene osservazioni che toccano il cuore del problema delle origini del copto. Mentre finora si era pensato di risolvere il problema della lingua così maldestra del Tract. Trip. con analisi di interrelazione fra dialetti o scarsa conoscenza del copto da parte del tra-

duttore (piuttosto di lingua greca), Schenke pensa che molti fenomeni possono spiegarsi col semplice fatto che il traduttore si trovava a disagio non con la lingua egiziana (copta, se si vuole) ma col preciso sistema grafico per scriverla, escogitato con raffinata precisione dai primi utilizzatori « scientifici » di esso. Questa idea apre una prospettiva nuova ed interessante sugli inizi del copto e sui suoi primi sviluppi presso vari ambienti nei secoli III e IV. - W. P. FUNK, « *Blind* » oder « *unsichtbar* »? *Zur Bedeutungsstruktur deverbaler negativer Adjektive im Koptischen*, p. 55-65, compie una messa a punto lessicale da tenere nel massimo conto. P. NAGEL, *Anatomie des Menschen in gnostischer und Manichäischer Sicht*, p. 67-94, analizza acutamente il « capitolo anatomico » dell'Apocryphon Iohannis e di altri testi manichei. Ricorderemo ancora: H. G. BETHGE, *Anthropologie und Soteriologie im « Zweiten Logos des Grossen Seth »*, p. 161-172; G. SCHENKE, *Anthropologische Implikationen der Erlösungsvorstellung in der Schrift « Die dreigestaltige Protennoia »*, p. 173-180; W. OERTER, *Manichäische Frömmigkeit und Heilserwartung am Beispiel des 16. Thomaspsalms*, p. 181-190.

Meno direttamente connessi ai testi copti sono i seguenti studi: FRANCIS T. FALLON, *The Gnostics: the Undominated Race*, « *Nov. Testam.* » 21 (1979) 271-288. Viene esaminata l'idea degli gnostici, che si trova in alcuni dei testi da Nag Hammadi, di essere la razza « senza re » (abasileutos; in copto atrrro, o simili). Il termine greco si trova in Senofonte, Tucidide, Plutarco, Artemidoro, Giuseppe Flavio, con significato politico. Negli gnostici assume significato morale, e si trova nell'Apocalisse di Adamo (CG V, 5 p. 77, 27); nella Lettera di Eugnosto (CG III, 3 p. 75, 17-19) e nel parallelo Sophia Iesu Christi (BG 92, 6-7); nella Hypostasis Archonton (CG II, 4 p. 97, 1-4); nel « trattato senza titolo » (CG II, 5 p. 125, 2). I passi sono approfonditamente esaminati e commentati. -- UGO BIANCHI, *Questioni storico-religiose relative al cristianesimo in Siria nei secoli II-IV*, « *Augustinianum* » 19 (1979) 41-52. Nei testi gnostici e gnosticizzanti la tematica storico-religiosa dell'encratismo si definisce per l'inserzione nello schema storico-salvifico cristiano di un dato platonico che identifica lo stato di purezza come un ritorno all'integrità paradisiaca degli inizi. Il passo relativo a Eros dello Scriptus sine Titulo (CG II, 5) deve essere riferito a p. 109, 16-23 e non a p. 127. -- A. LOGAN, *The Jealousy of God: Exod. 20, 5 in Gnostic and Rabbinic Theology*, « *Journal for the Study of the Old Testament* », Supplement Series II. Sixth International Con-

gress on Biblical Studies. Oxford 3-7 April 1978; ed. E. A. Livingstone (1979) 197-203. Le fonti rabbiniche e pagane attestano l'esistenza di un dibattito teologico, tra I e II sec. d. C., tra giudei, pagani e cristiani, intorno al dio geloso del V. T. Tale motivo, sviluppato in particolare modo dalla letteratura gnostica, è strettamente connesso con le diverse interpretazioni dell'unità divina date dalla teologia cristiana e da quella giudaica. L'Ap. Joh. (B. G.: 44, 15-19), il Tract. Tripart. (C. G. I, 5: 112, 29-113, I) e il Deuterios Logos tou megalou Seth (C. G. VII, 2: 53, 27-31), presentano una combinazione di passi, tutti incentrati sull'arroganza del demiurgo, che commentano ironicamente il passo di Esodo 20, 5. -- P. W. VAN DER HORST, *Der Schatten im Hellenistischen Volksglauben*. « Studies in Hellenistic Religions », ed. M. J. Vermaseren, Leiden (1979) 23-26. Il presente studio intende portare una serie di passi concernenti alcune delle tradizioni intorno all'« ombra » nella cultura ellenistica. L'ombra e la vita sono immagini simili di un'identica realtà, che ora è più sfumata, ora più luccicante. Sono descritti i motivi della « perdita dell'ombra », dell'« ombra dei morti », dello « Spirito-ombra ». Nei testi gnostici di solito l'ombra giuoca il ruolo di « alter ego », come risulta dal racconto dell'Ipostasi degli Arconti (CG II, 4: 137, 23 ss. e 142, II ss.). Non è ricordata invece la speculazione sulla funzione cosmologica dell'ombra nello Scriptus sine Titolo del cod. II, che mette bene in evidenza come il pensiero gnostico realizzi il passaggio graduale verso una forma concettualizzata del motivo folklorico.

##### 5. *Testi documentari*

WOLFGANG BRUNSCH, *Drei koptische Ostrakonbriefe aus der Sammlung des Ägyptologischen Instituts in Heidelberg*, « Zeitschr. für Ägypt. Sprache » 106 (1979) 25-36. Soprattutto importante il terzo ostrakon pubblicato (O Heidelb. Inv. Nr. 773) perché menziona un *lasane* Komes, che fu probabilmente magistrato a Geme nel 711/2 ed è nominato in un altro documento (Crum Copt. Ostr. Nr. 121). - Inoltre è da segnalare che in appendice all'articolo viene fatta una rassegna delle parti in cui si divideva normalmente in copto una lettera e della relativa terminologia greca. Questo piccolo prontuario è molto utile per tutti gli editori di documenti in forma epistolare. Esso andrà confrontato coi risultati dello studio di GIUSEPPE TIBILETTI, *Le lettere private nei papiri greci del III e*

*IV secolo d. C.*, Milano 1979, 215 pp. Questo libro si occupa delle formule e delle tematiche delle lettere private, e fra le formule in particolare esamina formule di apertura ed epiteti, formulae valetudinis, formule di Proskynema, espressioni di saluto, formule di chiusura. Fornisce dunque una quantità di utili paragoni col formulario copto più tardivo. -- Ricorderemo anche che una tesi di dottorato su: *Der Koptische Brief*, è stata sostenuta da ANNE BIEDENKOPF-ZIEHNER. -- LUCIA PAPINI, *Lettera di garanzia*, in: R. PINTAUDI, *Dai papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana* (Papyr. Flor. V) Firenze 1979, p. 165-166. La lettera, del VII sec., è scritta da un *proestòs* Anania all'ape di Ossirinco (il nome non è decifrabile).

#### 6. *Archeologia e arte*

JEAN LECLANT, *Fouilles et travaux en Egypte et au Soudan*, 1977-1978, « *Orientalia* » 48 (1979) 340-412. In questo repertorio, divenuto ormai essenziale per chiunque si occupi di archeologia ed arte copta, segnaleremo soprattutto: I, 4 sugli scavi di Kellia della Missione di Kasser; I, 27, k) sui lavori di Grossmann al monastero di apa Geremia a Saqqara; I, 33 sui rilievi di chiese a Narmuthis (Medinet Madi) di Pernigotti; I, 62, b) sui lavori di Grossmann nel cimitero di Khargeh; I, 65 bibliografia sulla Nubia; I, 69 sugli scavi di Qasr Ibrim; II, 2 bibliografia su Faras; II, 11 sugli scavi di Jacobielski a Dongola. -- *Texts from the Colloquium on Nubian Studies* (The Hague 1979), Leiden 1979 (stampato in off-set da dattiloscritti e distribuito privatamente). La mostra organizzata dal Brooklyn Museum sull'arte nubiana, che ha dato luogo anche ad un piccolo congresso, è stata portata nel 1979 all'Aia, ed anche qui ha dato luogo ad un piccolo congresso, a cura di Paul van Moorsel. Non essendo prevista la pubblicazione degli atti, il curatore ha opportunamente riunito i testi o i riassunti delle conferenze in modo informale, per dar loro una sia pur limitata circolazione. Noi desideriamo dar notizia dei contributi che possono interessare gli studi copti. P. GARTKIEWICZ, *New Outline of the History of Nubian Church Architecture*: è solo un riassunto, accompagnato però da un grafico chiaro ed interessante. Si spera che una monografia concretizzi presto le idee dell'autore. W. GOGLEWSKI, *Thron Hall in Old Dongola*: notizie preliminari degli ultimi scavi polacchi di Dongola. J. M. PLUMLEY, *Nubian Christian Cryptograms; Some Elucidations*: questo contributo è di estremo

interesse. Si ricorderà come nel testo dell'omelia In Michaelern arch., attribuita ad un Timoteo di Alessandria nel codice Brit. Libr. Or. 7029 (ed. Budge *Miscellaneous...* p. 515-525; questa indicazione manca nel sunto), porta una serie di crittogrammi cui è dato dallo stesso autore copto valore apotropaico. Questi stessi crittogrammi si trovano in un frammento cartaceo ed in una iscrizione dalla Nubia, ed i confronti aiutano l'interpretazione (secondo Plumley: nomi di Gabriele, Raffaele, Uriel; e forse Adonai, Eloi, Sabaoth). Aggiungeremo che la provenienza del codice di Londra è anch'essa da un Monastero occupato da Nubiani presso Edfu.

PAUL VAN MOORSEL, *The Worship of the Holy Cross in Saqqara: Archeological Evidence*, in: *Theologia Crucis - Signum Crucis* (Festschr. Dinkler), Tübingen 1979, p. 409-415. È questa la presentazione preliminare di una parte del lavoro compiuto nell'ambito del « Saqqara Project » del Dipartimento di Arte Cristiana Antica dell'Università di Leiden. Comprende una descrizione della tipologia della Croce (preceduta da un breve ma utile riassunto di quanto si sa sul monastero di Saqqara) ed un catalogo delle rappresentazioni trovate a Saqqara. -- MARJORIE DE GROOTH and PAUL VAN MOORSEL, *The Lion, the Calf, the Man and the Eagle in Early Christian and Coptic Art*, « Babesch » 52-53 (1977-78), 233-241. I quattro animali derivati dall'Apocalisse che spesso accompagnano la rappresentazione del Cristo sono generalmente interpretati come l'allegoria dei 4 evangelisti. Se tale interpretazione è giustificata per lo più in altre aree della Cristianità, essa non lo è affatto in ambiente copto, nel quale tali animali erano considerati niente altro che angeli, come questo articolo dimostra in modo eccellente. Desideriamo aggiungere soltanto che la letteratura copta non è priva di trattazioni sui quattro animali, che andrebbero utilmente confrontate con l'iconografia: un'omelia intera è ad essi dedicata, e se ne parla anche nell'Encomio dei 24 vegliardi dello Ps. Proclo (par. 28); si vedrà anche l'opera di Müller sulla *Engellehre der kopt. Kirche*. -- ELISABETTA LUCCHESI-PALLI, *Bulla und Kreuzanhänger in der koptischen und nubischen Kunst*, in: *Theologia Crucis-Signum Crucis* (Festsch. Dinkler), Tübingen 1979, 351-358. L'articolo comprende una tipologia accurata di questi oggetti, che venivano portati dai copti (come dagli altri cristiani contemporanei) quali *phylacteria*; inoltre l'indicazione delle raccolte che se ne conservano degli esemplari, sia reali, sia raffigurati in dipinti o in sculture.